



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO

NICOLA PIONETTI - ELISA BERSANI

**«SAN ROCCO E SARMATO. GENESI, COSTRUZIONE
E RADICAMENTO DI UNA TRADIZIONE LOCALE»**



NICOLA PIONETTI - ELISA BERSANI

« SAN ROCCO E SARMATO. GENESI, COSTRUZIONE E RADICAMENTO DI UNA TRADIZIONE LOCALE »

Come *tutti* sanno, la figura di san Rocco è indissolubilmente legata a quella del suo fedelissimo cane, come si può riscontrare tanto nella tradizione folklorica e nella devozione popolare, quanto nelle rappresentazioni artistiche di ogni tempo. Peraltro l'episodio della malattia di Rocco e dell'intervento salvifico del suo prezioso amico a quattro zampe è probabilmente il più noto in assoluto tra le varie vicende tramandate nei secoli sia dalle antiche agiografie quattrocentesche, sia dalle migliaia di opere – più o meno rigorose – dedicate al Santo di Montpellier.

Il fatto è che, ancora una volta, *storicamente* non esiste alcuna certezza sull'ubicazione di tale episodio, ed infatti tutte le prime agiografie dicono semplicemente che Rocco, stanco e malato, si trascinò penosamente fino ad un boschetto fuori Piacenza. Le ipotesi e le «rivendicazioni», ovviamente, non sono mancate, finché fra le due-tre più plausibili, verso il Seicento, è emersa prepotentemente la candidatura di Sarmato, che nel giro di poco tempo si è imposta definitivamente alle altre, ottenendo anche una sorta di avallo – autorevolissimo – da parte del prestigioso collegio dei Padri Bollandisti.

Il saggio di Nicola Pionetti ed Elisa Bersani presenta con lucidità e con onestà intellettuale la realtà devozionale e *storica* di Sarmato, senza forzature e con lo scrupoloso ricorso ai dati strettamente documentari. Ne risulta un quadro suggestivo ed equilibrato, che unisce al rispetto per la secolare tradizione sarmatese la necessaria adesione ai rigorosi criteri della ricerca storica.



NICOLA PIONETTI - ELISA BERSANI

« SAINT ROCH ET SARMATO. GENÈSE, CONSTRUCTION ET ENRACINEMENT D'UNE TRADITION LOCALE »

L'épisode de la maladie de Roch et de la rencontre avec le célèbre chien de Gothard est probablement le plus connu en absolu entre les différents événements transmis pendant les siècles par les oeuvres écrites, les représentations artistiques et les traditions de la dévotion populaire.

On ne connaît pas avec certitude le lieu de l'épisode, mais l'hypothèse la plus historiquement plausible indique le petit centre de *Sarmato*; elle s'est imposée au XVII^e siècle, grâce surtout à l'influent aval du prestigieux collège des Pères Bollandistes. L'essai est dédié à la réalité dévotionnelle de cette petite ville de la province de Plaisance.



NICOLA PIONETTI - ELISA BERSANI

« SAINT ROCH AND SARMATO. GENESIS, CONSTRUCTION AND ROOTING OF A LOCAL TRADITION »

The episode of the illness of Saint Roch and of the lucky encounter with the famous dog is probably the most known among the various moments of the Saint's life, arrived to us through the centuries, by written tales, artistic representations and the many traditions of popular devotion.

There is no *historic* certainty about the location of such episode, but the most probable is the little village of Sarmato – an hypothesis of the Seventeenth century – also due to the prestigious aid of the Bollandistes. This essay is thus dedicated to the current devotion of this little town of the province of Piacenza.



NICOLA PIONETTI - ELISA BERSANI

« SAN ROQUE Y SARMATO. GÉNESIS, CONSTRUCCIÓN Y ARRAIGO DE UNA TRADICIÓN LOCAL »

El episodio de la enfermedad de Roque y del afortunado encuentro con su famoso perro es sin duda el acontecimiento más conocido de entre todos, transmitido durante siglos en las obras escritas, en las representaciones artísticas y en muchas tradiciones del culto popular.

No se sabe a ciencia cierta donde tuvo lugar el mencionado episodio, pero históricamente la hipótesis más plausible es el pequeño centro de Sarmato; dicha localización se impuso en el siglo XVII, en parte gracias al influyente aval del prestigioso colegio de los Padres Bolandistas. Este ensayo está dedicado a la realidad de la devoción de esta pequeña ciudad de la provincia de Plasencia.



1. Il culto di san Rocco a Sarmato

La tradizione che lega la figura di San Rocco a Sarmato, piccolo comune della provincia di Piacenza che aspira ad essere uno dei centri del culto rocchiano, ha una legittimazione problematica sotto il profilo documentale, e ampiamente tarda sotto quello cronologico.

In nessuna delle biografie più antiche di San Rocco, piuttosto dense di intenti agiografici, ovvero quelle del Quattrocento e della prima metà del Cinquecento si parla di Sarmato come luogo che il Santo, colpito dalla peste, avrebbe raggiunto dopo essersi allontanato da Piacenza. La *Vita Sancti Rochi* scritta dal veneziano Diedo e pubblicata nel 1479, secondo alcune ricerche la più antica di cui si disponga, parla di un bosco non meglio precisato vicino a Piacenza – «*ad nemus urbi vicinum*» –, mentre la vita riportata negli *Acta Breviora* (1483) indica il rifugio del santo «*non longe a Placentia et in quamdam desertae vallis silvam*». La vaghezza di questi riferimenti nonché gli scostamenti che esistono a riguardo tra le varie *Vitae* di San Rocco, mettono in crisi, a mio avviso, ogni successivo tentativo di specificare meglio in Sarmato o in qualsiasi altro luogo il passaggio di San Rocco. Se ci si impegna su uno specifico luogo, ci si imbatte in difficoltà: Sarmato si trova «non distante da Piacenza»? Antonio Maurino, studioso impegnato della figura di San Rocco, che presta fede alla tradizione piacentina, ritiene che Sarmato, distando da Piacenza ben 17 chilometri, non possa essere identificato come il luogo del rifugio del Santo, per l'eccessiva distanza che avrebbe dovuto percorrere Rocco colpito dalla peste¹. Ancora, poteva forse dirsi Sarmato nel Trecento «in una valle deserta» o disabitata?

Queste antiche agiografie, oltre a mantenere nel vago il luogo del ritiro del Santo non sono più esplicite nell'identificare il compagno del santo, ovvero Gottardo. La tradizione, per come c'è giunta, lo vuole appartenente alla famiglia dei Pallastrelli, proprietaria del castello e delle terre di Sarmato certamente nella prima metà del Trecento². In realtà sempre le *Vitae* più antiche non legittimano questa identificazione, poiché fanno riferimento solo al nome 'Gottardo', dicendo che era parte di una ricca famiglia locale, convinto poi dall'*exemplum sanctitatis* di Rocco a lasciare tutti i suoi beni per una vita di povertà e devozione: naturalmente si tratta di un *topos* dell'agiografia medievale. Peraltro La *Vita di San Rocco* di monsignor Jean Du Pin, ambasciatore di Francia a Venezia, pubblicata nel 1516, assegna a Gottardo il cognome *Colombo*, contrastando con la versione tradizionale.

La «localizzazione» del luogo del ritiro in Sarmato è del tardo Cinquecento; è dovuta a Federico Scotti, Conte del ramo di Sarmato, dottore e giurista, nonché votato in belle lettere che in un *carmen* pubblicato nel 1580 rivendica esplicitamente, fin dal titolo stesso, la *sarmatesità* di San Rocco; tale ode, intitolata «Ad Divum Rochum Sarmaticum»³, passando in rassegna un po' tutta la tradizione piacentina, cerca di mettere in luce Sarmato come luogo del rifugio del Santo e della vicenda del cane. Riportiamo alcuni stralci significativi del componimento.

*Sarmatum multa prece supplicantis
Rustici victus tamen ex olympo
Respicias summo : tibi nec dicatas
Despicias aras .*

¹ A. MAURINO, *Nuove ricerche biografiche su San Rocco di Montpellier*, in *Bollettino storico Piacentino*, 1959, fascicolo di ottobre-dicembre, pp. 121-131; nota n. 19.

² C.P. ZANARDI LANDI, *Sarmato storia e leggenda*, TEP, Banca di Piacenza, 2001, pp. 5 e 8.

³ F. SCOTTI [1522-1590], *Ad Divum Rochum Sarmaticum*, in *Federici Scoti Placentini, Vici Laelii comarchi, Sarmati beneficiarii, iurisconsulti Opera ad mansuetiores musas pertinentia. Quorum indicem sequens pagella continet*, Bologna, 1580, Giovanni Rossi; *Carminum liber V*, p. 281 e seguenti.

*Caereo septas , radios iuvare
Solis ut plebes videatur ipsa
Velle , tam crebro : varioq. fulvi
Vase metalli :*

*Hoc memor te olim iacuisse campo
De via fessum tibi & indigenti
Ore Correptam Cererem attulisse
Crebrà Catellum ,*

*Quo Palaestellûm domus obtinebat
Tempore hanc sedem domui relictam
Post meae , ut tanquam decus ignis esset
Omne parentum , [..]*

Oltre ad essere interessante in quanto prima conferma, seppur indiretta, della devozione verso il santo già nel 1580 – *tibi nec dicatas despicias aras* –, fa riferimento alla presenza a Sarmato di una «capanna di San Rocco», il luogo di rifugio del santo, e probabilmente già sito di culto. Significativo è poi il richiamo alla famiglia Pallastrelli, indicata come proprietaria, all'epoca, della sede in cui il tugurio del santo si trovava. Manca tuttavia un riferimento esplicito a Gottardo Pallastrelli, da cui è lecito giudicare l'ode di Federico Scotti come uno stadio intermedio nella elaborazione testuale della tradizione locale. Non manca nella versione dell'ode un ulteriore *topos* agiografico: il bordone del Santo piantato a terra si sarebbe trasformato in un rigoglioso pero, poi essiccato a causa di delitti e stupri perpetrati nel luogo, provocando la morte dell'albero e il venir meno della benevolenza del santo per Sarmato. Ma l'elaborazione in qualche modo definitiva della tradizione rocciana piacentina, che sanziona con autorità, in Sarmato il luogo di San Rocco, è indubbiamente dovuta al canonico piacentino Pier Maria Campi, che nella sua *Historia Ecclesiastica di Piacenza*, del 1662, si impegna ad offrire ad un culto ormai radicato una più solida base d'appoggio. L'intento del Campi è di salvare la tradizione agiografica locale dal rigore imposto a sé stessa dalla Chiesa dopo il Concilio di Trento, che richiedeva oltre ad una riorganizzazione capillare nel territorio, il rifiuto di pratiche e credenze non ufficiali. Riportiamo alcuni stralci del testo del Campi relativi a Sarmato.

«Quanto poi alla peste, certo è, che in detto anno 1322, in Piacenza fu l'avventurosa venuta del glorioso San Rocco, nobilissimo francese di Mompolieri, dopo d'essere stato in molti pellegrinaggi, & haver in Roma, & in altri luoghi d'Italia risanati varij infermi appestati, liberò ancora il Contado, e la Città nostra da simil contagio malamente vessata. [...] Quindi col suo bastone in mano il meglio, che potè, condottosi alla porta di strà levata, che vò verso il Piemonte, dopo passata la Chiesa di S. Antonio, anzichè riposarsi nell'hospitale di essa, si fermò quivi in un luogo vicino aperto, ò capanna, che fosse, detta la casa di Rocco (non già per questa dimora di esso San Rocco, come alcuni stimano; ma per altro rispetto da quello, che di sopra notammo, così addimandata) nè senza misterio, in quella guisa, che nella terra di Betlemme, interpretata casa di pane, nascer vi volle, che di se stesso dicea: Io sono il pane vivo, che discesi dal Cielo. Hor d'indi valicata la Trebbia, pervenne il buon'huomo dopo molto camino, che interrottamente, e con gran pena facea, al villaggio di Sarmato (Castello in tai di de' Pallastrelli, hoggi de' Conti Scotti) & ivi in una selva sotto fronzuti alberi fece alcuni giorni sua stanza; quando egli nel solo aiuto di Dio havendo piena fiducia, fu dal Padre celeste miracolosamente scoperto al padrone, e Signore del luogo, ch'era Gottardo Pallastrelli, per via d'una cane da caccia, che ogni dì levando dalla mensa di quello un pane, lo portava nel bosco a Rocco; e ne seguirono poscia i maravigliosi accidenti, che nell'istoria, ò vita di San Rocco si leggono, e noi in quella di San Gottardo rapportati habbiamo: avvengache in particolare, tra i segnalati effetti della superna providenza, adoperati allhora in favore de' Piacentini, mediante la venuta del piissimo Rocco; uno fu la total mutatione di Gottardo, il quale per l'esempio, & avvisi del memorato Rocco, con cui si trattenne alcun tempo, abbandonò egli ancora le ricchezze, e tutti gli agi del mondo, e Santo divenne»⁴.

⁴ P.M. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza*, 1662, vol. III, pp. 59 e 60.

« [...] da varij popoli vennero al detto Santo dedicate Chiese, e Capelle; & i piacentini non furono degli ultimi spetialmente sul territorio nei luoghi visitati dal Santo, e da esso con singolari gratie più degli altri segnalati: dico in Caorso, in Corvara, & in Sarmato; [...] in Sarmato; oltre il tugurio del Santo nella selva, convertito in una chiesa: due altri spetiali miracoli adoperati, cioè d'un altro fonte che egli in detto luogo parimenti fè sorgere; e del bastone piantati ivi da lui in terra, e divenuto fin'allhora albero fruttifero a guisa di quelli di San Christoforo, e di San Gregorio Taumaturgo: producitor di peri di squisito sapore, mà nella notte sola precedente la festa di San Rocco»⁵.

Questa è appunto la versione classica della tradizione, la sua elaborazione terminale e di maggior successo, con la quale tutte le successive rielaborazioni locali si sono confrontate sia condividendola e amplificandola, sia criticamente. Ma andiamo con ordine.

Le fonti alle quali Campi fa riferimento nel passo citato sono: la *Vita Sancti Rochi* di Jean Du Pin (1516), l'ode del conte Federico Scotti – che peraltro riporta in parte nella sua *Historia* – e una *Vita di San Rocco* scritta da tal Bartolomeo Bagarotti, pubblicata in Piacenza nel 1525. La prima non parla di Sarmato e afferma, come già detto, che Gottardo era della famiglia Colombo; la seconda, che in parte è riprodotta sopra, ben difficilmente si può considerare una fonte attendibile sulla vicenda di San Rocco a Sarmato avendo un valore puramente letterario⁶: ci fornisce qualche indicazione sulla tradizione locale, ma trattarla come documento è insostenibile. Sull'altra fonte, la *Vita* di Bagarotti, sospendere il giudizio è almeno opportuno. Questa vita non è stata ritrovata e la sua esistenza è stata messa in dubbio, tra gli altri, dal Cerri⁷, mentre altri studiosi come Tononi⁸ e Maurino sono più clementi a riguardo, anche considerando il fatto che ad essa fanno riferimento, seppur mai citandola direttamente, sia Pier Maria Campi che Cristoforo Poggiali nelle sue *Memorie Storiche di Piacenza* del 1756. Resta comunque dubbia la fondatezza di una *Vita* così tarda che (se esistente) probabilmente sarebbe improntata ad uno spirito più agiografico che storico. Quindi Campi, nella sua *Historia Ecclesiastica*, fa una operazione un po' rapsodica di cucitura di tradizioni locali, facendo riferimento alla loro versione letteraria operata dal Conte Federico Scotti, per sanzionare un culto già radicato nel territorio elevando Sarmato, con Caorso e Croara, a luogo di passaggio di San Rocco, scartando altri luoghi e 'confermando' il tutto con una *Vita* del 1525 che non ci è pervenuta. Così considerate, le asserzioni del Campi non si possono ritenere attendibili per la loro mancanza di appoggio documentale, ma sono piuttosto un tentativo di dare linearità e chiarezza nei riferimenti alla tradizione pervenutagli. Comunque sia Sarmato è per il Campi il luogo del rifugio di San Rocco. Il *restyling* agiografico operato dall'autore della *Historia Ecclesiastica*, non manca di dare un cognome a quel Gottardo indicato dalla tradizione come il compagno di San Rocco. E quindi Gottardo diventa Gottardo Pallastrelli. A conclusioni severe a riguardo è giunto lo studioso Giorgio Fiori⁹ il quale, in sintesi, ha sostenuto che dai documenti del Trecento – che non sono scarsi – benchè sia certa la presenza dei Pallastrelli come proprietari del castello e delle terre di Sarmato, non risulta che alcun membro di questa famiglia si chiamasse Gottardo.

Il Campi, nel testo riportato, rimanda poi ad una sua *Vita* di San Gottardo per quanto riguarda le vicende di Sarmato, ma tale testo, anch'esso non ritrovato¹⁰, a detta dell'autore riporterebbe il contenuto della *Vita di San Rocco* del Bagarotti, testo di cui si è già detto. La tradizione campiana fa appunto di Gottardo Pallastrelli un Santo che illuminato dall'esempio di Rocco si sarebbe dato al pellegrinaggio dopo aver lasciato i suoi beni: la sua canonizzazione comunque non risulta. Un'ultima osservazione sul lavoro del Campi: egli incontra meno difficoltà ad identificare Gottardo come un Pallastrelli, perché accettando la vecchia cronologia sulla vita di San Rocco¹¹, ritiene che

⁵ P.M. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza*, 1662, vol. III, p. 68.

⁶ M. VILLA, *San Rocco nel Piacentino; Culto Tradizione Storia*, 1996, Banca di Piacenza; introduzione.

A. MAURINO, *Chi fu verosimilmente il primo biografo di S. Rocco: il patrizio piacentino Gottardo Pallastrelli*, in *Bollettino storico Piacentino*, 1939, pp. 92-109; p. 93, nota 1.

⁷ L. CERRI, in *Strenna Piacentina*, 1899, pp. 87 e 88.

⁸ G. TONONI, *San Rocco nel Piacentino*, in *Nuovo Giornale*, 26 agosto 1912.

⁹ G. FIORI, *Rocco, il santo pellegrino tra realtà e leggenda*, in *Strenna piacentina*, 2001, p. 11 e seguenti.

¹⁰ Per il problema relativo alla «Vita di San Gottardo» del Campi, vedi A. MAURINO, *Chi fu verosimilmente il primo biografo di S. Rocco: il patrizio piacentino Gottardo Pallastrelli*, in *Bollettino storico Piacentino*, 1939, pp. 92-109; p. 102, nota.

¹¹ Quella 'ricostruita' da Francesco Diedo, nella sua *Vita Sancti Rochi* del 1479.

questi arrivò a Piacenza del 1322, anno in cui certamente la famiglia Pallastrelli teneva Sarmato e le sue terre. A difficoltà più serie va incontro il preteso soggiorno sarmatese del Santo se, come pare storiograficamente più opportuno, si accetta la nuova cronologia¹², e dunque l'anno 1371 al posto del 1322; se la famiglia Pallastrelli aveva già alienato Sarmato tra il 1348 e il 1363¹³, è evidente che si creerebbe una discrasia di almeno otto anni tra l'arrivo di San Rocco a Piacenza e la possibile presenza di un conte Pallastrelli, che fosse signore e proprietario delle terre di Sarmato. Agli inizi del Settecento, è il prestigioso esponente del collegio dei Bollandisti – gli autori delle *Vite dei Santi* che sistematizzano il patrimonio agiografico della Chiesa – il gesuita Daniel Papebroech, ad accettare come attendibile Sarmato e la tradizione piacentina ormai codificata. Il peso di tanta autorità naturalmente si trasferisce sulla credibilità di tale tradizione, che come evidenziato, ha origini strettamente locali.

Come ultimo, citiamo l'autore piacentino delle *Memorie Storiche della città di Piacenza*, Cristoforo Poggiali: egli assume un atteggiamento critico nei confronti della tradizione locale, pur non giungendo a metterne radicalmente in dubbio l'attendibilità, anche in conseguenza del riconoscimento ufficiale del Papebroech. Riportiamo qui di seguito una parte del testo del Poggiali:

«Abbiamo storici i quali asseriscono, che, oltre al flagelo della guerra, e delle civili discordie, sperimentarono i Piacentini nell'Anno presente [1322] eziandio i gravissimi della pestilenza, e della carestia; mali, che d'ordinario vanno ad essa guerra congiunti, o si seguitano l'un l'altro con breve intervallo, e, che liberati ne furono a un tempo stesso per intercessione del glorioso S. Rocco, nobilissimo Franzese di Montpellier [...] che passato quindi come meglio potè, ne' boschi vicini a Sarmato, Castello, dicono quegli Scrittori, allora spettante alla nobile famiglia de' Pallastrelli, vi si fermò alquanti giorni, fino a che, miracolosamente scoperto da un giovane Cavaliere di quella famiglia, il quale Gottardo appellavasi, e nel proprio Palagio caritatevolmente raccolto, con le sante esortazioni sue indusse quel generoso Cavaliere ad abbandonare il Mondo, e ritirarsi in paesi ignoti, e lontani, ove piamente credesi, dopo parecchi Anni di eremitica vita, santamente morisse. [...] Vorrei, che ben fondata egualmente fosse la santità comunemente attribuita a quell'illustre di lui discepolo [=Gottardo], e nostro Concittadino; ma su questo particolare confessar dovette il Campi medesimo, «che saper non possiamo né il luogo, né la provincia, né il tempo, né la maniera del suo ultimo fine.; eccetto che si continua in una ferma credenza, ch'egli morendo santamente, fosse nel numero de' Santi in Cielo accolto». Egli confesserebbe egualmente, se fosse vivo oggidì, malamente essersi apposto chi il primo fissò il passaggio di S. Rocco pel Piacentino al presente anno 1322; imperocchè fra moltissimi Scrittori, e Cronisti del Secolo quartodecimo, che abbiamo presentemente alle stampe, non v'ha pur' uno, il quale noti peste, o contagio, o somiglievole altro malore in Lombardia, o in Italia sotto quest'Anno, né sottoveruno de' precedenti, o susseguenti, dall' Anno 1315, fino al 1340»¹⁴

Come è evidente dalla lettura dell'intero testo del Poggiali, egli sembra non volersi impegnare direttamente su molti dei punti sui quali l'autore della *Historia Ecclesiastica* si sbilancia, relegando la loro credibilità nel dominio del "dicunt". Puntuale e condivisa dalla nuova biografia rocchiana è la critica cronologica di Poggiali: il 1322 non può essere l'anno di arrivo di San Rocco nel piacentino perché non è registrata alcuna pestilenza o contagio diffuso. Ma abbandonare questa data per spostarla decisamente più avanti, comporta i già citati problemi per la tradizione sarmatese.

Concludendo, la tradizione che lega San Rocco a Sarmato, come ad altri specifici luoghi del piacentino, che come mostrato è frutto di successive rielaborazioni, ha una costruzione nel tempo abbastanza tarda, rispetto alle vicende trecentesche di san Rocco, e pertanto si imbatte in notevoli problemi storiografici chi si impegna a *dimostrarne* l'attendibilità su un piano storico. Non è peraltro questo il tipo di approccio più opportuno per una tradizione agiografica strettamente locale; vale comunque come *parola-tramandata* benchè nella formulazione in cui ci è pervenuta

¹² P. BOLLE e P. ASCAGNI, *Rocco di Montpellier. Voghera e il suo Santo*, 2001 (testo revisionato nel 2005), Comune di Voghera; p. 12, §11.

¹³ G. FIORI, op. cit., p. 15. in *Sarmato. Storia e Leggenda*, op. cit. A pagina 8 si legge: "La vendita [del castello e delle terre di Sarmato da parte della famiglia Pallastrelli] venne perfezionata con vari atti redatti tra il 1362 e il 1363 dal notaio Stefano Ancarano, ed in essi si dice che (...) [i Pallastrelli] vendono il Castello e la Rocca di Sarmato con tutte le terre (...) al nobile Bartolomeo Seccamelica, figlio del fu Filippo".

¹⁴ C. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza*, Piacenza, 1756, vol. VI, p. 186 e seguenti.

affondi le sue radici più nell'intento – *bona fide* – costruttivo del Campi, che nei documenti del Trecento.

Gottardo, il cane di san Rocco, la fonte miracolosa, il rifugio nel bosco... Sono questi i luoghi ed i personaggi protagonisti degli episodi di una tradizione che nella sua forma «classica» che non ha subito ulteriori rielaborazioni, giungendo dal Seicento sostanzialmente integra fino ad oggi.

2. L'Oratorio di San Rocco in Sarmato

LA CHIESA. La Chiesa di San Rocco a Sarmato si trova in fondo ad una stradina alberata, a pochi passi dalla chiesa collegiata locale, Santa Maria.

Paradossalmente, infatti, la chiesa dedicata al santo «sarmatese» per eccellenza non è la chiesa principale del paese, e altrettanto paradossalmente la distanza tra i due edifici di culto è pochissima, quasi a indicare la riconosciuta autorità della chiesa di San Rocco, e insieme la sua natura singolare, legata ad un culto che nelle origini e nei modi rivendica una sua particolarità, una sua individualità. Forte infatti è la *gelosia* per il culto e la devozione a san Rocco, ritenuto consustanziale a Sarmato stessa, elemento distintivo della religiosità locale¹⁵.

La facciata della chiesa testimonia il gusto classicheggiante dei restauri, l'ultimo dei quali risale solo al 2005, e l'interno, sobrio e raccolto, fornisce in effetti pochi elementi puramente archeologici per lo studio dell'edificio, in pratica totalmente reimpostato in chiave neoclassica. A livello documentario, la primissima testimonianza di un luogo di culto dedicato a San Rocco in quel di Sarmato è quella, già citata, di Federico Scotti (fine XVI secolo), al quale fa seguito Campi; dal 1658 compaiono le visite pastorali, susseguitesì con una certa regolarità, ma tuttavia nessuno di questi elementi è utile a tratteggiare storicamente le origini dell'oratorio e la data della sua fondazione. Pertanto, la mancanza parziale di fonti documentarie e totale di studi stratigrafici impedisce di muoversi con sicurezza nella formulazione di ipotesi sulla nascita di questa chiesa. Una delle poche notizie certe è la data di ricostruzione della chiesa: 1681, come riportato nella relazione del 1776 del Parroco di Sarmato¹⁶.

Fermandosi però a ciò che si vede, e che quindi non è soggetto a interpretazioni, scopriamo come in un raggio di poche decine di metri siano raccolti i tre elementi del culto del santo taumaturgo: l'*oratorio*, cioè la chiesa di San Rocco; la *grotta* di San Rocco, sul lato esterno sinistro della chiesa; la *fontana* di San Rocco.

La grotta con la statua del santo e del cane di Gottardo Pallastrelli, piena di ex-voto, in pratica una nicchia nella parete della chiesa, bassa e angusta, che dovrebbe essere il luogo effettivo dove San Rocco si è fermato e ha pregato dopo essere stato scacciato da Piacenza. La fontana, invece, si trova in un campo, a poca distanza dalle proprietà dei conti Zanardi Landi, e lega in culto di San Rocco a quello delle acque. Le tre strutture sono indissolubilmente collegate: tutte le tradizioni concordano su questo punto.

LE VISITE PASTORALI (1658-1828). Le visite pastorali all'oratorio di Sarmato coprono circa due secoli, nei quali il suo ruolo di centro religioso va definendosi e consolidandosi: Visita Giuseppe Zandemaria (1658), Visita Barni (1692), Visita Cristiani (1762), Visita Pisani (1776), Visita Cerati (1789), Visita Scribani-Rossi (1818), Visita Loschi (1828). Le visite pastorali sono molto utili per ricostruire la storia della chiesa di San Rocco nel momento a loro contemporaneo, ma poco interessanti per una ricerca sulla fondazione dell'edificio di culto. Tuttavia, data la carenza di fonti di prima mano, è necessario accontentarsi, ed estrapolare il maggior numero di informazioni possibile.

I primi documenti, quelli del XVII secolo, sono in pessime condizioni e difficilmente leggibili, e il primo e unico abbastanza interessante è quello relativo alla visita Pisani, nel 1776, che in effetti riunisce e completa i contenuti delle visite precedenti. La data di fondazione della chiesa non viene precisata, ma viene sottolineata la sua estrema antichità.

L'edificio viene descritto piuttosto grande, intonacato, con soffitto a volta e un capiente coro. Era presente inoltre una statua raffigurante il santo in posizione però giudicata "*indecens*" e quindi cambiata, come si evince dalla visita Loschi (1828), che la definisce elegante. Alla destra dell'oratorio esistevano due stanze che, apprendiamo dalla visita Cristiani (1762), ospitavano

¹⁵ Insieme a Sarmato, anche Caorso e Croara vivono molto intensamente il culto di San Rocco.

¹⁶ M. VILLA, *San Rocco nel Piacentino, Culto Tradizione, Storia*.

l'eremita della chiesa, Pietro Cervini, un vero asceta; ma nel 1776 questa stesse stanze venivano descritte come dimora del cappellano¹⁷.

Concludendo, le visite pastorali alla chiesa di San Rocco non ci danno informazioni sufficienti ad illuminarci sulle sue origini, ma ci forniscono scorci interessanti su un culto profondamente sentito e radicato nella cultura locale, tuttora vivo e presente nella vita quotidiana di Sarmato.

LA FONTANA DI SAN ROCCO ED IL CULTO DELLE ACQUE. A questo punto è interessante aprire una piccola parentesi su quella che potrebbe essere un'evoluzione particolare di un determinato tipo di devozione popolare: il culto delle acque.

Chiunque si sposti nella provincia di Piacenza (e non solo) trova una grande quantità di sorgenti, fontane, brevi corsi d'acqua legati alla figura della Vergine¹⁸. Infatti, fin dalle origini della religiosità cristiana, Maria è sempre stata associata all'acqua, alla vita che si purifica e che si rinnova: un elemento atavico, un retaggio pagano che si manifesta nell'intitolazione a Maria¹⁹ di molte chiese con funzione plebana, cioè con il compito di conferire il Battesimo, il sacramento dell'acqua.

Questo sembra avvenire anche per la chiesa di Sarmato, Santa Maria; e così si torna al centro della questione. Arcipretura dal XVI secolo, la chiesa assunse le funzioni di collegiata («chiesa-madre» cui facevano riferimento altri centri di culto circostanti, tra i quali l'oratorio di san Rocco) e soprattutto di pieve, cioè di luogo dove si andava a ricevere il battesimo. La sua dedica, la sua funzione, il suo ruolo, fanno pensare all'esistenza, anche in questa zona, di una devozione originaria legata all'acqua; la non distante fontana sembra conferire maggiore verosimiglianza a questa ipotesi. L'unico elemento che stona è il fatto che suddetta fontana è dedicata a San Rocco, non a Maria; era il luogo dove il santo amava ritirarsi per raccogliere i pensieri, stando alla tradizione. E questo potrebbe voler dire due cose: il culto del santo taumaturgo si è sovrapposto a quello della Vergine per quanto riguarda il legame con l'acqua; e la nascita del culto di san Rocco a Sarmato ha portato *in seguito* alla devozione per l'acqua, che potrebbe essere interpretata come elisir di salvezza contro le peste o altre malattie.

Le prove ad avvalorare la prima ipotesi sono la dedica della chiesa principale del paese e la sua funzione plebana, a suffragio della seconda sarebbe il fatto che non ci sono testimonianze effettive di un culto delle acque legato a Maria a Sarmato. Potrebbe esistere una terza via, sintesi tra le due congetture, che vedrebbe un legame ininterrotto tra la religiosità originaria, popolare, che si evolve fino ad arrivare all'*esclusivizzazione* di un culto, di un santo tutto «sarmatese».

In mancanza di dati certi e definitivi, non si può fare altro che muoversi a tentoni nel campo del possibile. La figura fortemente simbolica di San Rocco (santo pellegrino e taumaturgo), la sua leggenda, la tradizione, la devozione, sono elementi che delineano i tratti di una *visione del mondo* che difende la sua particolarità, data dall'essere un luogo di passaggio e di confine, vicino alla Via Francigena e al Po, sul confine emiliano della grande pianura. Ma qualunque cosa si pensi su questa controversa figura, San Rocco è diventato consustanziale a Sarmato, e ormai è parte della sua stessa identità storica.

NICOLA PIONETTI - ELISA BERSANI

Nicola Pionetti, nato a Piacenza nel 1984 e residente a Bologna, si è laureato alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna – corso di laurea in filosofia, *curriculum* logica-linguaggi-filosofia della scienza – con una tesi sulle posizioni epistemologiche del fisico francese Pierre Duhem. Si occupa appunto di epistemologia ed è autore di un libro di filosofia politica; gestisce un sito Internet dedicato alla storia della città di Sarmato. Elisa Bersani, nata a Piacenza nel 1984 ed ivi residente, si è laureata anch'essa alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, corso di laurea in discipline storiche, *curriculum* storia del medioevo; la tesi è incentrata sulle conseguenze storiche del Concilio di Calcedonia.

¹⁷ M. VILLA, op. cit.

¹⁸ La Val Nure, ad esempio, è ricca, nelle sue frazioncine e non solo, di fonti o piccole sorgenti dedicate alla Madonna.

¹⁹ Insieme a Maria, le chiese paleocristiane legate al culto delle acque presentano dediche a San Giovanni Battista ed ai primi martiri.

© Nicola Pionetti ed Elisa Bersani 2006. Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti di questa sezione è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d'autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. Il «Centro Studi Rocchiano», tramite l'Ufficio Legale della «Associazione Italiana San Rocco di Montpellier», si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Chi volesse utilizzare questo testo si deve attenere scrupolosamente alle prescrizioni indicate nell'apposita sezione del sito (→ Note legali).